

**Dario Tomasello**

AA.VV.

*Malaitalia. Dalla mafia alla cricca e oltre*

a cura di Ranieri Polese

«Almanacco Guanda»

Parma

Guanda

2010

ISBN 978-88-6088-999-7

Indice: Ranieri Polese, *C'era una volta la dolce vita. Ma oggi c'è Magic Italy*, p. 7, Slavoj Žižek, *Berlusconi a Teheran. Le metamorfosi del populismo*, p. 13, Ferruccio Pinotti, *Colletti bianchi, corruzione, finanza «cattolica»: il filo rosso del malaffare*, p. 23, Fabio Pelini, *L'Aquila, scene da un terremoto. Disastri e grandi eventi all'ombra delle cricche*, p. 55, Aldo Giannuli, *Se Parigi avesse uno scandalo sarebbe una piccola Bari*, p. 83, Caterina Soffici, *Le donne, il cavalier, i favori e il popolo italiano disse: grazie Papi*, p. 89, Enrico Deaglio, *Cronache di poveri amanti. Ma davvero vorremo essere come Berlusconi?*, p. 97, Roberto Saviano, *Questione meridionale o questione nazionale? La verità del business dei rifiuti*, p. 105, Raffaele Cantone, *Da Raffaele Cutolo a Sandokan. La resistibile ascesa dei casalesi*, p. 113, Saverio Lodato, *Cosa nostra e i miracoli dell'informazione. Andreotti «assolto», «ridotta la pena a Dell'Utri»* p. 131, Giancarlo De Cataldo, *Le stragi del 1992-93, gli scandali di un secolo prima: Malaitalia per sempre?*, p. 143, Hervé Rayner, *Nazione incompiuta, rivoluzione mancata. L'anomalia di un paese «senza»*, p. 149, Vittorino Andreoli, *Italiani malatesta. Il primato dell'io furbo*, p. 159, Luca Mastrantonio, *Farsa o tragedia? No, la corruzione è il grande romanzo italiano*, p. 167, Marco Belpoliti, *Risentimento, rabbia, invidia. Stati d'animo di un paese disfatto*, p. 175, Walter Siti, *Requiem per una sceneggiatura mai scritta*, p. 187, Claudio Carabba, *Vanzina: brutti vizi al Foro. Apologia di «S.P.Q.R.»*, p. 193, Fulvia Caprara, *Bellocchio: Italia mia... una dolce vita cinquant'anni dopo*, p. 199, Stefania Ulivi, *Divi e comunisti, Garrone e Sorrentino. L'eredità del cinema di Rosi e Petri*, p. 205, Luisa Pronzato, *Il documentario, l'arma più forte in un paese dove c'è «troppa libertà di stampa»*, p. 209, Marco Vichi, *Finanza e lavori pubblici. Sono affari di famiglia*, p. 239.

*Malaitalia* è una sigla talmente efficace e, al contempo, consuetudinaria che rischia di divenire un facile *refrain* per chi voglia convocare, in un quadro complessivamente sconsolato, la stagione più recente della nostra storia. L'orizzonte in cui si colloca il presente volume è stato, peraltro, ampiamente superato dalle complesse giornate recenti ed è lecito chiedersi che ne sarà del dibattito più corriivo di molta intelligenza nostrana nell'era post-berlusconiana. Comunque, sino a questo volume, quella che emerge è la volontà di inscrivere, come fa Ranieri Polese nella sua prefazione, il presente in un alveo che rimonta alla *Dolce vita* come scaturigine desolata del nostro tempo. In effetti, il boom rimane sullo sfondo come tappa transitoria, stazione di un benessere fatuo che, nel ciclo della storia contemporanea del paese, sembra destinato a esibire, oltre la patina luminosa del miracolo economico, le prime crepe di un sistema che sta per andare in pezzi. Dopo la sbornia degli anni ottanta, la politica economica globale e l'introduzione della flessibilità nel mondo del lavoro, interverranno solo a siglare, con la frustrazione dell'impiego interinale, un processo di lungo corso.

*Malaitalia* vuole dimostrare l'esistenza di una genealogia antica per gli odierni esegeti dello sfascio. Trovare padri nobili per i più attuali cantori di un tempo ignobile.

Al centro della vertiginosa inchiesta starebbe una consorteria chiamata «Cricca» o «casta»: si tratta, afferma Pinotti nel suo saggio, di una variante del fenomeno del *white collar crime*. Se i libri, talora al limite della ricognizione etnografica, dell'ultima generazione di scrittori, hanno contribuito ad esibire gli aspetti della malavita organizzata e della corruzione per cui l'informazione nazionale

mostrava disinteresse, anche il cinema ha esercitato una sua funzione, con un intento neo-neorealista nel caso di *Gomorra* di Garrone o di stilizzazione grottesca nel caso de *Il divo* di Sorrentino. In tal senso, assume grande valore la bozza di un progetto di sceneggiatura di Walter Siti, in questa sede pubblicato prima di svaporare nel «cielo degli aborti». Mentre, negli ultimi tempi, riprende quota, come scrive Luisa Pronzato, il lavoro di video-maker e documentaristi, che sembrano travolti dall'urgenza di registrare le dimensioni esorbitanti dei guasti da denunciare. Claudio Carabba rintraccia, nell'anno cruciale della «discesa in campo» (1994), la forza inopinatamente oracolare di un film vanziniano come *S.P.Q.R.*, dalla fantasticheria triviale superata numerose volte dalla realtà.

Come si è posta la letteratura in questi anni di crisi? Che funzione ha svolto?

Una domanda non oziosa potrebbe riguardare le implicazioni di un malessere della letteratura relativamente alla letteratura del malessere. Forse, in questa controversia, riacquisisce spessore la questione dell'impossibilità dell'esperienza nella stagione della modernità.

Per tale motivo, il malessere come filigrana per una lettura della nostra storia culturale recente è, e rimane, l'esito di un metodo arbitrario, parziale (almeno quanto quella degli assertori di un ormai remoto ottimismo della volontà), volto a incardinare, nel modo più coerente possibile, una congerie complessa di dati. Dati e fenomenologie che sarebbero destinati ad una dimensione di irriducibile astrazione se non venissero filtrati dalle figure che, incarnandoli, ne rendono plausibile un'accurata indagine. La preferenza accordata alle maschere e alle fisionomie caratterizzanti un'epoca recente della nostra storia, risponde ad un criterio di personificazione funzionale ad una verifica in *corpore vili*.